

Pensieri in libera uscita

Autorità e Magistero

Ogni autorità che gli uomini hanno, viene da Dio. L'autorità dei genitori sui figli, quella dello sposo "capo della sposa" (1 Cor 11,3) rispetto ad essa, quella dei governanti sui loro concittadini, quella dei vari pastori nella Chiesa (parroco, Vescovo, Papa).

Sia chiaro, l'autorità non viene dal basso, dal popolo. Dal popolo –dal corpo sociale– può venire una delega per rappresentarlo, ma l'autorità che rappresenta quella di Dio viene da Dio. *"Tu non avresti nessun potere [o autorità] su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto"*, disse Gesù a Pilato (Gv 19,11). *"Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce"* (Gc 1,17).

Ma qual è la loro finalità, qual è lo scopo dell'autorità delegata da Dio? Quello di aiutare i subordinati a compiere la Volontà di Dio. Perciò mai potrà contraddire la Verità: *"Non abbiamo infatti alcun potere [o autorità] contro la verità, ma per la verità"* (2 Cor 13,8).

Quindi non sono da confondere queste due cose, "autorità" e "magistero", che tuttavia devono camminare unite.

E servirsi dell'autorità (servirsi della Volontà di Dio) per voler imporre la volontà dell'uomo quando si discosta dalla Volontà di Dio o quando contraddice la Verità (che viene da Dio) è **diabolico**.

Per questo *"Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»"* (Atti, 4,19-20).

Per tanto, chi ha l'autorità deve stare molto attento per non sostituirsi a Dio: *"Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra. Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli. **La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Con terrore e rapidamente Egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto.***

L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore. Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché Egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti. Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la Sapienza e non abbiate a cadere. Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa. Desiderate, pertanto, le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione." (Sapienza 2,1-11)

Un secondo compito dell'autorità è provvedere al bene dei dipendenti. Provvedere è prendersi cura, procurare i mezzi che servono –sia per il corpo, che a maggior ragione per lo spirito– per raggiungere lo scopo dell'esistenza che Dio ci dà. In altre parole, l'assistenza e provvidenza di Dio passano anche attraverso l'autorità che Egli concede per il bene comune.

Da tutto questo deriva una conseguenza: che Dio, avendo creato l'uomo a Sua immagine, ha voluto condividere con lui in diverso grado le Sue prerogative. Non soltanto partecipare alla condizione propria del Figlio di Dio in quanto figli ("adottivi", dice San Paolo), ma anche a quella del Padre, nel dare vita ad altri (vocazione alla paternità e maternità, sia fisica, sia a maggior ragione spirituale), nell'aver cura e provvidenza di altri, e nel guidare mediante l'autorità gli altri affinché raggiungano il fine per il quale Dio li ha creato e li ha affidato a chi ha l'autorità.

Questo è un tipo di comunione meravigliosa di vita e di amore alla quale Dio chiama l'uomo.

Vicari di Dio

Essere vicario non è essere sostituto, né tanto meno successore. Vuol dire **fare le veci** di chi ha l'autorità, il quale si rende presente per mezzo del suo vicario. Il vicario non si appartiene, appartiene interamente a colui che lo ha designato chiamandolo a questa missione. Sommo onore, essere in qualche modo vicario di Dio.

Cristo ha voluto come suo vicario presso la Chiesa Simon Pietro, designato dal Padre. Sia Pietro che tutti i suoi successori non hanno più diritto ad essere se stessi (ecco perché adottano un nome diverso da quello proprio), ma devono essere **"Gesù per mezzo loro"** ("il dolce Cristo sulla terra",

come chiama Santa Caterina da Siena il Papa). Quindi Pietro rappresenta (= rende presente) Cristo presso la Chiesa, e viceversa, rappresenta la Chiesa, la Sposa, presso Cristo. Ecco perché a Pietro (alla Chiesa) Gesù domanda “*mi ami?*”, e alla risposta affermativa aggiunge: “*pasci i miei agnelli, le mie pecorelle*”. Sono miei, non sono tuoi. Tu non sei il padrone della mia Chiesa, ma mi rappresenti. Presso di essa, tu ed Io siamo una sola cosa, il Buon Pastore. Il plurale maiestatico che prima usavano i Papi, non era per essere “maiestatico”, ma perché sono due in uno. Quindi, caro Pietro, tu sei il Vicario di Cristo, ma se volessi in qualche modo sostituirlo (soppiantarli) nella cura e nella guida del Gregge, diventeresti il vicario dell’anti-Cristo... Il che, in misura minore, si applica a qualsiasi tipo di autorità.

Un secondo vicario ha voluto Gesù: l’apostolo Giovanni, suo vicario presso la sua Madre. E come Giovanni, così noi. In ognuno di noi la Mamma deve trovare il suo unico Figlio, il suo Gesù. Gesù per mezzo nostro, Gesù in ognuno di noi vuole continuare ad onorare e ad amare la sua Mamma e in Lei onorare ed amare la Paternità del Padre.

Ma il Padre Divino ha voluto avere un suo vicario “personale” presso Gesù e Maria, ed è il caro San Giuseppe. E come ha fatto le veci del Padre presso i suoi due Tesori, così dal Cielo continua a prendersi cura della santa Chiesa, la sacra Famiglia mistica di Cristo.

Inoltre, tutti noi siamo chiamati ad essere, in diversi modi, vicari di Cristo presso i nostri fratelli: “*Chi accoglie colui che Io manderò, accoglie Me; chi accoglie Me, accoglie Colui che mi ha mandato*” (Gv 13,20) “*In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre e voi in Me e Io in voi*” (Gv 14,20)

Gesù ha pregato “per” me

Lo ha fatto “per” me, in mio favore. Ma lo ha fatto anche “per” me, cioè al posto mio, mi ha rappresentato davanti al Padre.

Stavo pregando per alcune persone in situazioni difficili e di sofferenza. Ad un tratto ho avuto un pensiero, una sensazione, come se il Signore mi dicesse: “Figlio mio, devi sapere che questa tua preghiera –questa esattamente, per questa persona– l’ho fatta Io duemila anni fa, in una di quelle notti (come dice il Vangelo) che ho passato in preghiera, nella solitudine, parlando di te e di questa persona al Padre. Ti ho anticipato, anzi, sono Io che ho preparato questa preghiera ‘per’ te, affinché tu oggi potessi farla, affinché tu potessi condividere questa mia preghiera, che adesso è ‘nostra’... Vedi, in questo modo, questa tua preghiera serve innanzi tutto a fare comunione con Me. E poi, se fosse solo tua, che valore avrebbe? Invece, fatta da Me è divina, ha valore infinito ed è assolutamente efficace perché il Padre sempre mi ascolta (Gv 11,42). Insomma, sono Io che ho pregato ‘per’ te, allora, e ‘in’ te, adesso.